

IL DIBATTITO. L'area al Desert è ritenuta migliore per mobilità e connessione con le altre strutture universitarie e civili della città

Super confronto sul nuovo ospedale Fugatti non c'è ma il suo progetto va

LUCA MARSILLI

TRENTO. Un ospedale universitario, l'unico di secondo livello in Trentino e con l'ambizione di proporsi anche su scala più ampia, regionale e euroregionale, non è un'opera qualsiasi. Claudio Bortolotti di Campobase, introducendo il dibattito, l'ha definita come la più importante dell'ultimo mezzo secolo di vita della Provincia. E a mezzo secolo, ma in futuro, hanno fatto riferimento poi il rettore Flavio Deflorian, il presidente dell'ordine dei medici Marco Ioppi, i sindaci di Trento e Rovereto Franco Ianeselli e Francesco Valduga. Tutti per dire che la vita della comunità trentina per almeno i prossimi 50 dipenderà dalle decisioni che si prendono oggi. E che quindi non può essere il timore di perdere in approfondimenti qualche settimana in più a farci correre il rischio di non fare la scelta migliore. Serve un supplemento di analisi: su questo concordano quasi tutti.

Le certezze degli ingegneri

Unica voce dissonante quella di Silvia di Rosa, presidente dell'ordine degli ingegneri, che ha sparato sull'uditorio una decina di slide fitte di dati per sostenere, senza ombra di dubbio, che il dibattito di queste settimane non ha ragione di esistere: la collocazione nell'area Desert scelta ormai 20 anni fa e confermata anche dallo studio più recente, nel 2016, rimane la migliore. E nulla giustifica il rivederla, vanificando studi, progetti e anche lavori concreti, come il consolidamento degli argini del Fersina e la collocazione lì di protonterapia, già realizzati in funzione del Not. Argomenti tecnici, i suoi, anche se sostenuti con un piglio

quasi aggressivo. Le superfici delle due aree sono molto simili, attorno ai 26 ettari. Compatibili con le esigenze, tantopiù che se altro spazio dovesse servire, si può ragionare in altezza: si parla di un ospedale, non di un campo di calcio. Il Santa Chiara, comunque, ne occupa 4, tanto per avere un'ordine di grandezza. Poi c'è il problema della falda: 2 metri sotto il piano di campagna nell'area S.Vincenzo, tra 5 e 7 metri di profondità al Desert. Infine i nodi urbanistici: l'area al Desert è infrastrutturata, gode di viabilità e accessi da tutte le direzioni e si inserisce nel tessuto urbano. Tutti punti su cui l'area San Vincenzo è carente.

Il tiepido Ianeselli

Ci si aspettava che fossero gli amministratori a difendere, anche se magari non con altrettanta energia, l'alternativa San Vincenzo. Ma da questo punto di vista la sala è rimasta delusa.

Il sindaco di Trento Franco Ianeselli ha di fatto riaperto il discorso della collocazione (fino a sei mesi fa, rimessa in discussione solo da Ioppi) dichiarando nelle settimane scorse che forse la "music arena" poteva essere preferibile. Ieri ha fatto una sostanziale marcia indietro. Ferma restando, anche per lui, la necessità di un supplemento di valutazione. Ha detto di avere già scritto al governatore Fugatti perché si incarichi di approfondire il tema localizzazione del nuovo ospedale un tavolo di lavoro con Provincia, comune di Trento, Università, Azienda Sanitaria e A22. Ma intanto ha snocciolato una serie di argomenti, tutti a vantaggio del Desert. Migliore e già costruita la viabilità, possibilità di raggiungere il nuovo ospedale col trasporto pubblico su ferro (Nor-



Il tavolo: Marco Ioppi, Flavio Deflorian, Daniel Pedrotti, Francesco Valduga, Franco Ianeselli, Marco Giovanazzi, Silvia di Rosa e Claudio Bortolotti (FOTO PANATO)

du), connessione più immediata con le strutture universitarie già esistenti e in arrivo. Neppure un punto a favore dell'area San Vincenzo, se non la possibile difficoltà di ottenere dal Ministero l'area delle caserme per eventuali espansioni future. Caserme comunque che nessuno può immaginare anche solo tra 20 anni occupare ancora, pressoché vuote, una parte centrale di una grande città.



I sindaci di Rovereto e Trento, Francesco Valduga e Franco Ianeselli

Alla fine a spezzare con più convinzione (relativa) una lancia a favore dell'area San Vincenzo è stato il presidente degli architetti Marco Giovanazzi. Per una suggestione molto da architetto: Trento, ha detto, si sviluppa come città sull'asse nord-sud, che le tangenziali attuali confondono ma non cancellano. In questa lettura urbana, l'area San Vincenzo è più «centrale» rispetto a quella al

Desert, che sarà anche più vicina ma è fuori asse. L'ospedale, ovunque lo si costruisca, porterà Trento a sé. All'architetto Giovanazzi piace di più l'idea che lo faccia seguendo l'impianto naturale della città.

Medici e infermieri (i presidenti degli ordini Marco Ioppi e Daniel Pedrotti) sulla localizzazione non si sono espressi: chiedono che sia garantito che ci sarà lo spazio necessario per le esigenze di ospedale e scuola di medicina sia di oggi che dei prossimi decenni, ma acclarato questo, riconoscono che la scelta sul "dove" non spetta a loro.

Il «primato della politica».

L'incontro di ieri era organizzato da Campobase, l'organismo politico che cerca di costruire una alternativa al centrodestra in vista delle prossime elezioni provinciali. Uno dei suoi «campioni» è Francesco Valduga, ieri in sala nel ruolo di sindaco di Rovereto. Il suo discorso è stato sia tecnico che politico. E detto che anche lui ritiene fondamentale

che ci si prenda tutto il tempo necessario per decidere al meglio oggi, piuttosto che rimpiangere un errore domani, proprio «politico» è stato l'elemento più originale del suo intervento. Perché ha ribadito il dovere della politica, intesa come espressione della comunità, di farsi carico delle scelte. Assumendosene anche la responsabilità. Il riferimento fin troppo chiaro e alla moda del "falso efficientismo" (la definizione è del rettore Deflorian, che ne ha ripreso lo spunto) che affida a commissari e procedure d'urgenza valutazioni e scelte. Fingendo che possa esistere un approccio squisitamente tecnico ai problemi e che possa portare alla soluzione inoppugnabilmente migliore. È giusto approfondire al massimo la conoscenza - dice Valduga - per dare alla comunità e a chi la rappresenta gli strumenti per decidere al meglio. Ma la decisione deve essere poi presa da chi ne risponde ai suoi cittadini, non delegata al commissario di turno.